



di ARMINIO SAVIOLI

**D**A DOMANI, per alcuni giorni, la signora Thatcher ed altri 40 capi di Stato e di governo del Commonwealth saranno ospiti di un uomo fortemente sospettato di essere complice di potenti padroni del traffico della droga. L'uomo si chiama Sir Lynden Pindling ed è il primo ministro delle Bahamas, l'arcipelago nella cui capitale, Nassau, avrà luogo la conferenza della comunità politica, economica e culturale che ha preso il posto dell'ex impero inglese. Allo scottante argomento, ha dedicato un ampio servizio di venti pagine, corredato da numerose foto e mappe, il supplemento a colori del «Sunday Times» di Londra. Il servizio è il frutto di un'indagine condotta sul posto durante l'estate scorsa da sette cronisti, due fotografi e due ricercatrici.

Le accuse personali contro Pindling — scrive il settimanale — non sono mai state provate. Ma gli indizi raccolti da una commissione d'inchiesta che ha tenuto 148 sedute e interrogato 360 testimoni, sono molto pesanti. Inoltre, la complicità con i trafficanti di uomini vicinissimi al primo ministro è fuori discussione. Accertato, infine, l'uso di spiagge, piccoli porti, piste di atterraggio, aeroporti, disseminati su almeno 15 delle 700 isole che compongono l'arcipelago, come «empori» per lo scarico e il carico di cocaina e marijuana (l'eroina raggiunge gli Stati Uniti per altre vie).

La droga arriva nelle Bahamas dalla Colombia, a bordo di aerei da carico e di navi, viene trasferita su velivoli più piccoli o su vecchie motoscafe d'alto mare, e quindi sbarcata sulle coste della Florida, fra Miami, Fort Lauderdale e dintorni.

Nel secolo scorso, le Bahamas sono state rifugio di bucanieri e pirati. Nei «ruggenti anni Venti», fornivano alcool agli spacci clandestini di Al Capone e soci. Negli anni Sessanta ospitavano case da gioco. Ora sono diventate un «paradiso» per uomini d'affari e trafficanti di droga. Si tratta quasi di una legge di natura, di una «imposizione della geografia». L'arcipelago, infatti, si stende per 2.500 miglia, dagli Stati Uniti fino ad Haiti. Alcune isole sono disabitate, altre abitate scarsamente. Neanche un governo animato dalla più grande buona volontà potrebbe controllare con efficacia le rotte aeree e marittime. Ma, anche al tempo degli inglesi, le Bahamas non sono mai state governate da uomini al di sopra di ogni sospetto. I «Bay Street boys», la vecchia casta dirigente pseudo-aristocratica bianca, non era meno corrotta di quella nigeriana, formata da neri e mulatti. Solo che, invece di speculare sulla droga, si arricchiva sulle macchinette mangia-soldi e sulla roulette.

Lo stesso Pindling è stato costretto a convocare la commissione d'inchiesta, per tacitare l'opposizione. Il primo ministro è a potere dal 1967, quando le Bahamas godevano di una forma di autogoverno (all'indipendenza completa sono arrivate nel 1973). Figlio di un poliziotto giamaicano, educato rigidamente, Pindling è stato uno dei 20 giovani a cui le leggi non scritte di un apartheid molto dura hanno concesso negli anni Quaranta di frequentare le scuole superiori. In seguito, ha studiato legge a Londra, ed anche qui ha conosciuto le amarezze della discriminazione razziale. Sarebbe disonesto negare che egli ha fatto moltissimo per liberare le Bahamas dall'egemonia bianca. Ora, però, Pindling vive nel lusso (sua moglie Ma, predilige lo champagne più costoso, il Dom Pe-

rignon), mentre tanti suoi concittadini vivono in capanne senz'acqua e senza energia elettrica. La sua storia è quella (sconcertante e desolante) di un oppresso che impara dagli oppressori a diventare egli stesso cinico e corrotto.

Fin dai primi passi nel mondo della politica — secondo l'inchiesta del «Sunday Times» — Pindling si è compromesso con la mafia. Vent'anni fa era poverissimo e avrebbe accettato anche l'aiuto del diavolo. La sua prima campagna elettorale fu finanziata, con 65 mila dollari (una somma notevole, per l'epoca) da un certo Michael McLaney, emissario del gangster americano Meyer Lansky. Nel 1972 trovò un altro «sponsor»: Robert Vesco, il finanziere fuggito dagli Usa dopo aver sottratto 225 milioni di dollari a una società petrolifera.

La commissione d'inchiesta fu formata, l'anno scorso, da tre uomini considerati onesti e imparziali: l'ex magistrato James Smith, l'ex funzionario della polizia canadese Edwin Willes e il vescovo anglicano delle Bahamas Drexel Gomez. Il triumvirato era assistito da consiglieri e agenti investigativi australiani, canadesi e inglesi. La conclusione dei lavori è stata ambigua. I primi due commissari hanno concesso a Pindling il beneficio del dubbio, il vescovo, invece, non se l'è sentita di assolverlo. Usando un linguaggio circospetto e involuto, il «molto reverendo» Gomez ha ribadito il sospetto che almeno una parte dei depositi bancari del primo ministro provenga dal traffico di droga, «magari a sua insaputa».

Durante le deposizioni, dodici trafficanti (pentiti o dissociati) hanno affermato di aver pagato tangenti a funzionari, uomini politici e perfino ministri, per ottenere protezione, e di essere convinti che il danno arrivasse, tutto o in parte, fino all'uomo più in alto, cioè Pindling.

Fra le molte testimonianze, fanno spicco quelle di Jack Devoe, Ed Ward, Luis Garcia e Timothy Minnig. Quest'ultimo è il più importante, ma si citeremo per ultima. Il lettore ne capirà da solo il perché.

**D**EVOE, un pilota di aerei, ha dichiarato di essersi rivolto direttamente al primo ministro per ottenere la licenza necessaria per fondare una piccola compagnia aerea. Pindling si rifiutò di occuparsene, ma il consiglio Devoe «gli cambiò avvocato». Poco dopo l'incontro, Devoe fu chiamato al telefono dall'avv. Nigel Bove, «uomo implicato fino al collo nel traffico di droga». In breve, il pilota fu ingaggiato da un grosso analfabeta colombiano, José Felipe Cabrera Sarmiento. Il salario consisteva in un dieci per cento di tutta la «merce» trasportata in aereo prima nelle Bahamas, poi negli Usa. In nove mesi, dal giugno del 1982 al marzo del 1983, Devoe guadagnò dieci milioni di dollari. Naturalmente Bove volle la sua parte: tangenti sia dal pilota, sia da «Pepe» per «proteggerlo» contro possibili noie con la polizia.

Ward, «collaboratore» di un trafficante molto più importante, Carlos Enrique Leher Rivas, ha rivelato di aver consegnato personalmente centomila dollari a un amico intimo del primo ministro, Everett Bannister, e al ministro dell'Agricoltura, George Smith, per non essere portato davanti al tribunale. Smith gli disse di accettare il denaro come «pagamento iniziale» e gli chiese una tangente di trecentomila dollari all'anno. Tra i due si svolse quindi questo scambio di battute: Ward: «Dove finisce il danaro?». Smith: «Usando di qui, lo porterò direttamente al primo ministro».

## Un discusso Primo ministro ospita la regina ed altri 40 capi di Stato per la riunione del Commonwealth



Sotto accusa Lynden Pindling la cui carriera sarebbe stata favorita dai grandi trafficanti di stupefacenti - Una documentata inchiesta del «Sunday Times»



Nelle foto: in alto Elisabetta II ricevuta a Nassau dal Primo ministro Pindling. Qui sopra lo stesso discusso uomo politico, ritratto - in basso - con la moglie Marguerite nel corso di una delle loro visite a Londra. Di fianco (da sinistra) alcuni dei protagonisti dei numerosi casi di corruzione: Howard Smith, il trafficante «Kojek» Garcia, l'ex senatore Maynard, accusato di essere stato corrotto da Garcia con 50.000 dollari e il mafioso americano Salvatore Caruana. (Le foto sono del Sunday Times)



Luis Garcia, detto «Kojek» perché, con il suo cranio perfettamente calvo, somiglia all'attore Telly Savalas, ha detto alla commissione inquirente di aver corrotto doganieri e poliziotti, compreso Howard Smith, capo della «forza d'urto anti-droga». Una volta Garcia consegnò 50 mila dollari al senatore Andrew «Dud» Maynard, presidente del Partito liberal-progressista (al governo) e fratello del ministro dell'Immigrazione, Clement. In cambio, Maynard promise ai trafficanti di cancellare il nome dalla lista degli stranieri che debbono rinnovare continuamente il permesso di soggiorno e che perciò rischiano di essere espulsi in qualsiasi momento (Garcia è di origine cubana e risiede negli Usa). La promessa, però, non fu mantenuta. Per vendicarsi, il contrabbandiere si presentò alla Drug Enforcement Administration (Dea) di Miami e spirò tutto.

La testimonianza più clamorosa e pericolosa (per Pindling) è stata, come abbiamo accennato, quella di Timothy Minnig. Americano, figlio di buona famiglia, Minnig cominciò a usare e a spacciare droga durante gli studi universitari, quando credeva, come tanti altri suoi coetanei, «che l'alcool fosse il Grande Male e la marijuana il Grande Bene». Arricchitosi con il traffico da una costa all'altra degli Stati Uniti,

## Quando Elisabetta II pranza alle Bahamas coi boss della droga



Minnig fu però costretto a fuggire dalla California alla Florida, e quindi alle Bahamas, dopo che una spedizione della «sua» marijuana era stata intercettata nell'Oregon.

Nelle Bahamas, il giovanotto (37 anni) conobbe Robert Vesco. Questi gli offrì: «Pago centomila dollari al mese per non essere estradato negli Stati Uniti». Poi aggiunse: «Se vuoi essere al sicuro, qui, devi tirar fuori un milione. Era una somma un po' grossa, ma — notano i cronisti del «Sunday Times» — chi trafficava in droga dispone di grandi quantità di danaro contante. «Sta bene», disse Minnig, e cominciò a pagare.

Arrivato a 400 mila dollari, si fermò e disse: «Ora vorrei qualche prova che il danaro produca risultati». Vesco rispose: «Ritira centomila dollari e vieni con me». Minnig ritirò la somma dalla Bank of Nova Scotia e la mise in una busta. Poi, insieme con Vesco, si recò nella villa di Pindling. Il primo ministro aveva appena finito di pranzare, in giardino, con numerosi ospiti, amici, professionisti, membri del governo. Vesco lo salutò e gli consegnò la busta. Poi Pindling e il finanziere entrarono nella villa e vi rimasero dieci minuti. In-



tanto Minnig conversava cortesemente con il ministro delle Informazioni sull'eccellente qualità di una nuova rete televisiva di stato. «Da allora — ha detto alla commissione — non ho avuto più noie».

Il difensore di Pindling ha contestato la testimonianza di Minnig sostenendo, con disinvoltura, due tesi contraddittorie: che tutta la storia è inventata di sana pianta; che la storia è vera, ma che non si trattava di Pindling, bensì di un attore ingaggiato da Vesco per recitare la parte del primo ministro in una falsa villa, circondato da falsi amici e falsi ministri. È in corso — ha concluso l'avvocato — una «copertura» delle autorità federali degli Stati Uniti, che vorrebbero mano libera nelle Bahamas. Alcuni gli hanno creduto. Altri, come il vescovo Gomez, no.

**D**URANTE l'inchiesta pubblica, sono venute alla luce altre storie di normale corruzione. Si è scoperto, per esempio, che il ministro della Gioventù e dello Sport, Kendall Nottage, un ex collega di Pindling (hanno lavorato insieme nello stesso studio legale), ha fatto da prestanome al mafioso italo-americano Michael Caruana, per permettergli di reinvestire nelle Bahamas il danaro «guadagnato» con l'importazione di marijuana nel Massachusetts e nel Maine.

Everett Bannister, ex autista, ex portiere di un ristorante di New York, intimo di Pindling e membro (così si vanta) del «vero governo» delle Bahamas («I ministri — dice — sono solo fantocci»), ha venduto al gioielliere texano Abe Leiber, padrone della banca Amford di Nassau, un permesso di residenza nell'arcipelago, il diritto di cercare ed estrarre petrolio, l'affitto (per 99 anni) di terre «della corona», cioè demaniali (che in teoria apparterebbero alla regina Elisabetta II), una licenza per aprire e gestire una casa da gioco e il 30 per cento delle azioni della compagnia Bahamas World Airlines.

Tre membri del governo, Arthur Hanna (Finanze), Paul Adderley (Giustizia) e Hubert Ingrahams (Abitazione) hanno chiesto personalmente al primo ministro di rompere i rapporti con un uomo, Bannister, capace solo di attirare vergogna, scandalo e disonore sul paese. Pindling ha promesso di farlo, ma non lo ha mai fatto. In compenso, ha costretto Hanna e Ingrahams a dimettersi.

Una storia a parte (un vero soggetto cinematografico) è quella di Norman's Cay, l'isolotto corallino occupato manu militari dal trafficante colombiano Carlos Enrique Leher Rivas. Costretto a fuggire dalla Colombia nel 1979, perché sospettato di aver partecipato all'assassinio del ministro della Giustizia, Leher si è installato a Norman's Cay con 40 guardaspalle colombiani e tedeschi, 23 cani doberman-pinscher, dodici jeeps e automobili varie, e con un vero arsenale: pistole, mitra, lancia-granate, stecche di dinamite, casse di munizioni. Dopo aver creato una società fittizia, l'International Dutch Resources Limited, con l'aiuto del banchiere inglese Ian Davidson, Leher ha comprato quasi tutta l'isola, «persuadendo» tutti gli altri abitanti ad andarsene. Uno solo gli ha resistito, Richard Novak, americano, professore di tuffi. La lotta è stata lunga. Gli uomini del colombiano hanno devastato la scuola di Novak, gli hanno tagliato acqua e luce, danneggiato l'aereo turistico (indispensabile per spostarsi lungo il vasto arcipelago), rubato la barca, distrutta la motocicletta. Dopo tre anni di violenza e minacce, anche Novak è partito per sempre.

Così, Norman's Cay è stata trasformata in una vera base aerea, con una pista di atterraggio illumina-

ta dal fari di auto e camion, e due grandi hangar. Gli aerei, grandi e piccoli, arrivavano e partivano al ritmo di trenta al giorno. Ed Ward (che ora anche pilota) fece dieci viaggi, trasportando tre tonnellate di cocaina. Gli apparecchi erano così sovraccarichi, che stentavano a decollare. Una volta, Ward rischiò di schiantarsi al suolo. Cinque carrosse di apparecchi sparsi intorno a Norman's Cay testimoniavano che il piccolo trafficante non esagerava.

**I**N SEQUITO, Leher è stato costretto a sparire dall'isola. Ma vi ha lasciato quattro dei suoi uomini, agli ordini di un certo Steve Francis. Vi sono anche alcuni poliziotti, che però non hanno autorizzazio, né le archie, e neanche i binocoli necessari per sorvegliare le acque dove navi sospette continuano a passare. Gli uomini di Leher, invece, hanno due aeroplani, un motoscafo veloce e una potente radio rice-trasmittente. Nella villa abbandonata, sono rimasti alcuni dischi (Rolling Stones, Joan Baez, John Lennon) e alcuni libri (Mein Kampf di Hitler, Il Padrino di Mario Puzo). Il colonnello è infatti un «fan del Führer» e del defunto Beale. Nell'albergo La Posada Alemana, che possedeva nella provincia di Armenia (Colombia), aveva fatto installare, oltre a due leoni in gabbia, anche una statua di Lennon, nudo, con il petto trapassato da tre proiettili e un cartello sui genitali. Sul cartello c'era scritto «Love». Dopo aver visitato Norman's Cay, i cronisti del «Sunday Times» sono arrivati ad una conclusione: «L'ombra di Leher grava ancora sull'isola». In tutti i sensi, il padrone è ancora e sempre lui.

La commissione d'inchiesta, pur scagionando (in modo ambiguo) il primo ministro, ha raccomandato misure anche giudiziarie contro gli altri corrotti. Ma non è accaduto quasi nulla. Il capo della «forza d'urto anti-droga», Howard Smith, è in licenza pagata. Nigel Bove si fa intervistare e copre d'insulti gli inquirenti. Andrew «Dud» Maynard si è dimesso dal senato e dal Pp, ma è libero (il gestore di una pompa di benzina lo ha accusato di averlo assalito con un «machete», ma questa è un'altra storia). George Smith non è più ministro, ma resta nel Parlamento e nel Pp. Anche Kendall Nottage si è dimesso, ma continua a far parte del cosiddetto «inner circle», il ristretto e selezionato gruppo di persone che frequentano giornalmente il primo ministro. Questi, dal canto suo, fa vita ritirata nella sua villa di South Andros. La domenica va in chiesa e prega. Ha speso cinque milioni di dollari per ripulire Nassau. In particolare, ha fatto restaurare una statua della regina Elisabetta II. Non c'è da consolarsi le madri di quei giovani (80 su cento nelle due isole di Bimini Sud e Nord, secondo un'indagine sociologica) che sono diventati cocainomani grazie all'abbondanza e al prezzo relativamente modesto della droga (50 centesimi di dollaro a «botte»). Perché una delle «ricadute» negative del traffico è appunto questo: il vertiginoso aumento del tossicodipendenti, molti dei quali imazziano per aver inalato cocaina con un sistema particolarmente pericoloso, detto «freebase», che consiste nel fumarla dopo averla mescolata con sostanze alcaline.

Un'altra «ricaduta» dell'inchiesta, paradossale ma forse non tanto, consiste in questo: che, invece di scoraggiare il traffico, lo ha incoraggiato. Altri contrabbandieri di droga stanno arrivando, attirati dalla prova che nelle Bahamas si può agire più o meno indisturbati (basta pagare una tangente). Questo è il paese in cui si terrà la 16ª conferenza del Commonwealth, un avvenimento internazionale importante e di tutto rispetto. Le Bahamas non distano molto da Cuba. Un tempo (diciamo fino a un quarto di secolo fa) anche Cuba era un «paradiso» per trafficanti di droga e gangsters di ogni risma. Poi Cuba è cambiata. Le Bahamas no. Ciò, sono cambiate, ma in peggio. La stampa mondiale, però, critica molto Cuba, e poco o nulla le Bahamas (l'iniziativa del «Sunday Times» è una lodevole eccezione che conferma la regola). La ragione è ovvia: le Bahamas fanno parte del mondo libero. Senza ironia, è una lezione su cui bisognerebbe riflettere un po'.